



Articolo / Article

## Mobilità sociale e integrazione di elementi allogeni in Etruria: le testimonianze epigrafiche. Appunti di metodo

Enrico Benelli<sup>1\*</sup><sup>1</sup> Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre

### Parole chiave

- Epigrafia etrusca
- Lingua etrusca
- Mobilità sociale
- Antroponimia
- Società etrusca
- Cerveteri
- Orvieto

### Key words

- Etruscan epigraphy
- Etruscan language
- Social mobility
- Personal names
- Etruscan society
- Cerveteri
- Orvieto

### Riassunto

La documentazione epigrafica etrusca della fase arcaica è stata frequentemente indagata con l'obiettivo di trovarvi tracce di mobilità sociale, sia verticale che orizzontale. Il primo di questi due aspetti è il più problematico, poiché riposa esclusivamente su argomentazioni di tipo linguistico, non suffragate da alcun dato di carattere diverso. Il secondo tipo di mobilità pone problemi di diverso ordine. In una lunga tradizione di studi si tende a individuare un numero rilevante di persone che sarebbero immigrate da aree culturali non etrusche, a causa della forma del loro nome gentilizio. Tutto questo non sembra compatibile con il quadro della società etrusca che si ricostruisce a partire dalle fonti archeologiche. Un'analisi più rigorosa dei gentilizi porta a un conteggio significativamente più ridotto dei presunti immigrati da area linguistica italica, che resta comunque numericamente significativo. Per questo si suggerisce che questa presenza potrebbe risalire al momento della poleogenesi, che comportò un profondo mutamento dell'assetto demografico dell'Etruria, e coincise con l'instaurarsi di un "vuoto" archeologico nelle fasce immediatamente confinanti dell'Umbria e della Sabina tiberina. Anche sul piano linguistico, esistono aspetti che mostrano come l'incorporazione di una componente di origine italica debba essere considerato un fatto già antico al momento dell'alfabetizzazione.

### Abstract

The archaic Etruscan inscriptions have been frequently studied with the aim of finding traces of vertical and horizontal social mobility. The first of these two aspects is the more problematic, since conclusions rest exclusively on linguistic arguments, not supported by evidence of a different kind. The second type of mobility poses different problems. In a long tradition of studies there is a tendency to identify a significant number of people whose gentilics are interpreted as evidence for an immigration from non-Etruscan cultural areas. All this does not seem compatible with the picture of Etruscan society reconstructed from the archaeological evidence. A more rigorous analysis of the gentilic forms leads to a significantly smaller count of the presumed immigrants from the Italic linguistic area, which nonetheless remains numerically significant. For this reason, it is suggested that their presence could date back to the time of poleogenesis, which involved a profound change in the demographic structure of Etruria, and coincided with the establishment of an archaeological "void" in the neighboring areas of Umbria and Sabina. Even some of the linguistic evidence shows that the incorporation of people of Italic origin in the Etruscan society should have occurred well before the beginnings of the Etruscan writing.

\* E-mail dell'Autore corrispondente: ebenelli@uniroma3.it

## 1. Materiali e metodi. L'evidenza epigrafica

La documentazione epigrafica etrusca della fase arcaica (VII-V secolo a.C.) è stata frequentemente indagata con l'obiettivo di trovarvi tracce di mobilità sociale, sia orizzontale che verticale. Su questo argomento esiste una lunga tradizione di studi, efficacemente riassunta in alcuni contributi recenti (Marchesini 2007: 131-155; Bourdin 2012: 532-542 e 574-589; Colonna 2013, 2014).

Il postulato di partenza di questa tradizione è che l'intero corpus epigrafico della fase arcaica vada riferito a una élite sociale. Poiché tutta la produzione epigrafica etrusca dei primi secoli appare visivamente, materialmente e funzionalmente connessa con forme di ostentazione che hanno il chiaro ruolo di indicatori di rango, tale postulato appare accettabile, quanto meno nelle sue linee generali. Qualche dubbio potrebbe essere avanzato soltanto per la matura fase tardo-arcaica, quando si verifica un insieme di profondi mutamenti che coinvolgono in modo particolarmente evidente l'intero settore del sacro, ormai separato dall'apparato celebrativo delle grandi famiglie e ridotto a una dimensione più propriamente pubblica; la nascita di un'epigrafia sacra come categoria a sé stante, che va di pari passo con questo fenomeno, potrebbe aver iniziato a modificare, già al principio del V secolo a.C., la sezione della società coinvolta nella produzione epigrafica. Non sarà forse un caso che la prima testimonianza certa di un individuo di nascita non libera si trovi proprio in un'iscrizione votiva (ET Vs 3.12), da datare probabilmente all'inizio del V secolo.

Come già accennato, i tipi di mobilità che si sono cercati nell'epigrafia etrusca arcaica (e trovati, in eccezionale abbondanza) sono due: quella verticale (ossia la mobilità sociale *stricto sensu*, come intesa dall'inventore del concetto stesso, Pitirim Sorokin) e quella orizzontale, che si manifesterebbe come spostamento fra ambiti geografico-culturali differenti di persone appartenenti alle élites locali.

## 2. Discussione e risultati

### 2.1 Mobilità verticale

Il primo di questi due aspetti è, obiettivamente, il più problematico, poiché esso riposa esclusivamente su argomentazioni di tipo linguistico, altamente ipotetiche, e non suffragate da alcun dato di carattere diverso. Alla base di tutta la discussione è una proiezione nella fase arcaica di una serie di osservazioni sviluppate in particolare da Helmut Rix, che si riferivano essenzialmente a fenomeni caratteristici dell'epigrafia recente (e particolarmente dei secoli III-II a.C.) (Rix 1963, 1972). Partendo dal processo attraverso il quale, nel mondo etrusco, gli schiavi affrancati acquisivano un gentilizio ereditario, entrando così formalmente a far parte del corpo civico (non sappiamo, peraltro, con quali eventuali limitazioni), Rix ha proposto di riconoscere una specifica categoria di gentilizi etruschi da riconnettere, per il loro aspetto formale, a individui di condizione originariamente non libera. La totale mancanza di argomenti di carattere non linguistico a sostegno di questa ipotesi (Benelli 2011) la rende complessivamente poco utilizzabile come base per ulteriori riflessioni storiche. Oltretutto, quando si fa riferimento a queste opere magistrali di Helmut Rix, che sono tuttora i testi fondanti per qualunque studio in materia, non bisogna trascurare il fatto che entrambe furono scritte quando la conoscenza dell'epigrafia (e, di conseguenza, dell'antroponimia) etrusca arcaica era ancora una piccola frazione di quanto oggi noto; le scoperte avvenute fra la fine degli anni '60 e gli anni '90 del XX secolo hanno modificato il quadro in modo radicale. La documentazione venuta alla luce in quel periodo ha mostrato che la grande varietà nelle forme dei gentilizi etruschi, che Rix aveva osservato nella documentazione disponibile a metà degli anni '60 (essenzialmente di fase recente), e che aveva attribuito a fenomeni storico-sociali da inquadrare in un mo-

mento piuttosto avanzato, risaliva in realtà agli stessi albori dell'epigrafia etrusca. Le conseguenze storiche di questa nuova evidenza furono analizzate in un celebre saggio di Mario Torelli (Torelli 1975), che, proiettando alla fase arcaica i processi di formazione dei gentilizi immaginati da Rix, proponeva di identificare nel numero relativamente alto di individui contraddistinti da nomi familiari "aberranti" (cioè, privi dei suffissi derivativi "classici" *-na* e *-ra*), elementi ascrivibili a una sorta di equivalente etrusco delle *minores gentes* romane, inserite nella cittadinanza a partire dalla fase Orientalizzante recente a fianco delle famiglie di antica nobiltà. Il principio fu sviluppato in modo più compiuto in un successivo saggio di Mauro Cristofani (Cristofani 1981). In questo modo si riusciva a conciliare la concezione rixiana dell'antroponimia etrusca con un fenomeno archeologico ben noto, ossia l'espansione molto significativa del numero di sepolture gentilizie che si avverte in buona parte del mondo etrusco al passaggio fra la fase media e quella recente del periodo Orientalizzante, che segnala una notevole estensione della componente della società in grado di accedere a questa forma di ostentazione del rango. Tuttavia, se andiamo a osservare i gentilizi attestati nell'Orientalizzante antico e medio, si può notare come le forme considerate "aberranti" vi siano già attestate, e neppure in modo sporadico. Anche se la scarsità della documentazione non permette analisi statistiche sensate, i pochissimi antroponimi bimembri risalenti ai primi tre quarti del VII secolo a.C. tramandano una discreta quantità di gentilizi in *-u*, in *-ie*, e persino in *-e* e in *-a* (quindi, potenzialmente, a suffisso zero)<sup>1</sup>.

Per questo motivo, il contributo più importante della grande quantità di iscrizioni etrusche arcaiche venute alla luce dopo i due storici saggi di Rix è quello di proiettare considerevolmente all'indietro la comparsa dell'enorme varietà di forme che potevano assumere i gentilizi etruschi. Questo, naturalmente, fa sorgere qualche dubbio sul fatto che dietro queste forme si debba leggere necessariamente la traccia di condizioni sociali originariamente differenziate. In altra sede (Benelli 2019) si è supposto che la varietà delle formazioni gentilizie etrusche debba essere attribuita al fatto che l'uso dei nomi familiari sia iniziato molto prima che l'onomastica bimembre, comprendente il gentilizio ereditario, fosse in qualche modo codificata sul piano istituzionale; per contrasto, l'uniformità dei gentilizi latini e sabellici indicherebbe che la diffusione di questa forma di designazione antroponimica in quelle regioni sia avvenuta, al contrario, come conseguenza dell'introduzione di una normativa. Se questo fosse vero, ne conseguirebbe che i gentilizi etruschi del tipo più comune, ossia quelli formati con il suffisso derivativo *-na*, al contrario di quanto abitualmente ritenuto, dovrebbero essere fra quelli più recenti, in quanto generalizzati successivamente alla definizione del gentilizio sul piano istituzionale.

In ogni caso, come già accennato, non esiste alcun tipo di evidenza extralinguistica che possa corroborare l'idea che gentilizi di forma ritenuta "aberrante", quando non completamente privi – almeno in apparenza – di suffissi derivativi, siano serviti a contraddistinguere persone di rango originariamente inferiore. Per questo motivo, tutte le presunte attestazioni di vivace mobilità verticale che si sono volute rintracciare nella documentazione epigrafica etrusca arcaica sono di fatto ipotesi non verificabili. Anche se l'esistenza di una mobilità verticale all'interno delle élites etrusche fin dalla fase arcaica è, in sé, un fatto molto probabile, perché tutti i gruppi di vertice sono soggetti a un ricambio periodico nella propria composizione, la possibilità di un'identificazione di questa mobilità nella documentazione epigrafica deve essere considerata ancora aperta a discussione. D'altra parte, anche sul piano linguistico lo stesso ruolo di grande rilevanza tradizionalmente attribuito al suffisso derivativo *-na*, assunto in letteratura quasi al rango di patente di nobiltà, è stato seriamente messo in discussione, soprattutto per la grande frequenza delle sue occorrenze in combinazione con altri suffissi (Belfiore 2014: 95-98 e *passim*).

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio ET Ve 2.8; Cr 2.7, 2.15, 2.17, 2.32, 2.38, 2.90 (= 2.157 = Vc 2.70), 2.145, 2.149, 3.9, 3.16; Vc 2.2, 2.5, 2.9, 3.1; OA 2.2.

## 2.2. Mobilità orizzontale

Il secondo tipo di mobilità, quello fra pari grado che si spostano fra diverse aree geografiche, pone problemi di diverso ordine. Nella tradizione di studi alla quale si è fatto cenno in apertura si tende a individuare un numero rilevante di persone che, pur apparendo nell'epigrafia come etruschi (ossia individui provvisti di onomastica di tipo etrusco documentata da iscrizioni in lingua etrusca), sarebbero in realtà immigrati da altre aree culturali. Il motivo di tale identificazione risiede nell'antroponimia, e particolarmente nella forma del nome gentilizio, che viene riconosciuto come costruito su una base linguisticamente non etrusca; nella maggior parte dei casi si tratterebbe di basi riconducibili ad ambito linguistico italico<sup>2</sup>, prevalentemente sabellico, lasciando immaginare una migrazione da aree geografiche immediatamente contermini al mondo etrusco. Basi che sembrano rimandare a lingue parlate in regioni più lontane (quali il greco o le lingue celtiche) sono invece molto più rare. La stima della percentuale di incidenza di questi immigrati nell'Etruria arcaica varia in bibliografia, ma in generale raggiunge cifre incredibilmente alte, che arrivano fino al 40% del totale degli individui epigraficamente noti<sup>3</sup>. Indipendentemente dai numeri, vi è comunque ampio consenso nel ritenere che l'epigrafia etrusca arcaica, soprattutto nelle uniche due città che hanno una documentazione rilevante relativa a questa fase (Cerveteri e Orvieto), porti la testimonianza del fatto che le élites etrusche del periodo fossero eccezionalmente aperte ad ammettere nei loro ranghi individui provenienti da altre aree linguistiche e culturali, presumibilmente di pari estrazione sociale<sup>4</sup>.

Tutto questo, a mio avviso, non è compatibile con il quadro delle élites etrusche che si ricostruisce a partire dalle fonti archeologiche, e che sembra descrivere un mondo completamente diverso. Nonostante siano state espresse giustificate cautele di metodo (Naso 2020: 129), è molto probabile che queste élites fossero effettivamente delle vere e proprie aristocrazie; quest'ultimo termine è molto utilizzato nella letteratura etruscologica, spesso sottintendendone (imperfettamente) una sostanziale sinonimia con il precedente. Secondo la definizione sociologica, ciò che caratterizza un'aristocrazia è la presunzione che la superiorità di un determinato gruppo rispetto alle altre componenti del corpo civico sia motivata anche (se non prevalentemente) dal lignaggio, che ne determina il rango in modo automatico e quasi naturale<sup>5</sup>. Pur in mancanza di esplicite fonti storiche, l'apparato celebrativo delle élites etrusche sembra porre una particolare enfasi sulla continuità genealogica, evidente in molti aspetti archeologicamente caratteristici, quali l'uso di sepolture familiari (o di raggruppamenti familiari di sepolture individuali) che assumono spesso caratteristiche monumentali, destinate a una visibilità protratta nel tempo, o l'enfasi sulle immagini degli antenati poste in connessione con le stesse sepolture, e sui culti loro tributati. Anche l'architettura delle residenze, con le sue decorazioni, sembra voler trasmettere un'immagine di continuità del lignaggio gentilizio, connettendolo addirittura con realtà sovraumane. Tutti questi aspetti sembrano restituire l'immagine di una vera e propria aristocrazia, dotata di tutte le caratteristiche riconosciute come proprie di questa forma di élite sociale<sup>6</sup>.

La pretesa di perennità che caratterizza le aristocrazie è, naturalmente, un fatto puramente ideologico, che contrasta con una realtà in cui le estinzioni delle famiglie, così come i casi di perdita dei requisiti – soprattutto materiali – indispensabili per il mantenimento del rango, sono fatti all'ordine del giorno. Le strategie di gestione del ricambio dei vertici sono una componente vitale per

la sopravvivenza dell'ordine sociale, soprattutto se tale ricambio viene controllato incanalandolo attraverso processi di cooptazione. Ostacolare il ricambio equivale a portare un'aristocrazia alla propria estinzione biologica. Per tutti questi motivi, non è strano trovare, all'interno di una componente sociale che ha tutte le caratteristiche di un'aristocrazia, una certa quantità di elementi che possono essere ricondotti a origine socialmente inferiore, come si è già accennato nel paragrafo precedente.

Il fatto che, in una società aristocratica, la solidarietà di classe possa essere più importante rispetto a quella di cittadinanza, induce a comportamenti caratteristicamente cosmopoliti, che favoriscono una mobilità interetnica e "internazionale" attraverso matrimoni e cooptazioni reciproche. Anche se nel mondo antico non dovevano esistere quelle sovrastrutture che presiedettero all'eccezionale mobilità delle aristocrazie dell'Europa occidentale medievale e *early modern*, un certo grado di interscambio fra pari di realtà etnico-politiche diverse è comunque da ritenersi non inatteso in un ambiente sociale a forte trazione aristocratica.

Tuttavia, le cifre usualmente fornite dalla bibliografia per la percentuale di persone di origine non etrusca individuabili nelle iscrizioni arcaiche, alle quali si è già fatto cenno *supra*, sono incredibilmente alte: l'archeologia e l'epigrafia, come si è già osservato, sembrano descrivere due mondi diversi. Né sembra valida, in questo senso, la connessione, più volte proposta, di un'eccezionale apertura ad elementi esterni con l'apparente organizzazione "isonomica" della società sottesa dalla planimetria delle necropoli orvietane; questa ipotesi è contraddetta dal fatto che proporzioni analoghe di presunti immigrati si sono rintracciate anche nella documentazione di Cerveteri, in parte più antica, e quindi il fenomeno non può spiegarsi come una peculiarità volsiniese, né può essere motivato dalla particolare traiettoria storica attribuita a quest'ultima città.

In ultima analisi, è del tutto legittimo sospettare che la sistematica riconduzione a origine allogena di tutti quegli antroponimi etruschi che trovino una sia pur generica assonanza con forme onomastiche e lessicali di altre lingue possa non essere sempre motivata. A ben vedere, è come se l'epigrafia etrusca abbia in qualche modo voluto seguire la strada aperta dal noto panetruschismo di W. Schulze (Schulze 1904), ribaltandone però l'approccio. Laddove Schulze attribuiva sistematicamente a origine etrusca tutti i gentilizi latini che trovassero un'assonanza, anche molto vaga, nel patrimonio antroponimico e lessicale etrusco, così oggi si tende ad attribuire altrettanto sistematicamente origine non etrusca a tutti gli antroponimi etruschi che trovino possibili confronti in altre lingue. In sostanza, è come se gli etruscologi si siano impegnati in una gara di erudizione, cercando di scovare tutte le possibili assonanze extra-etrusche di ogni antroponimo etrusco.

In un contributo recente (Benelli c.s. a) si è tentato di redigere un indice più rigoroso dei gentilizi ceriti e orvietani del VII-V secolo a.C. ragionevolmente riconducibili a basi italiche (sabelliche, latine e/o falische), arrivando a un conteggio significativamente più ridotto, ma pur sempre abbastanza elevato (20% circa del patrimonio gentilizio complessivo). In tale lavoro si è seguito un approccio prudente, accettando, in linea di massima, la maggior parte delle argomentazioni sviluppate nella bibliografia principale; tuttavia, non si può escludere che ulteriori antroponimi vadano esclusi dal computo.

Un esempio in proposito potrebbe essere fornito dalla celebre

<sup>2</sup> Con "italico" si intende, qui e altrove, l'insieme delle lingue indoeuropee definito con questo nome.

<sup>3</sup> Questa è la stima di Bradley 2017: 153-154; la base di dati è probabilmente tratta dalle liste di Bourdin 2012: 1050-1055, anche se la fonte non è esplicitata.

<sup>4</sup> Da ultimo Bourdin 2012: 540-541 e *passim*, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Per questo, come per altri concetti, si rimanda alla fondamentale sintesi di Doyle 2010.

<sup>6</sup> La bibliografia su questo argomento è immensa, ed esula ampiamente dall'argomento del presente contributo. Solo a titolo di esempio si possono citare, come studi riassuntivi: Colonna 2000; Winter 2009.

iscrizione *ET Vs 1.113*, relativa a un *Larθ Cupures* figlio di *Arnθ*. A questo monumento, un cippo di tufo che riproduce una testa di guerriero rivestita da un elmo, è dedicato un importante saggio di Adriano Maggiani (Maggiani 2005) che, sviluppando una suggestione già avanzata da Giovanni Colonna (Colonna 1993: 19-20), che attribuiva al personaggio origine sabellica per l'assonanza fra il suo gentilizio e il nome della dea Cupra, ricostruisce il percorso che lo avrebbe condotto a Orvieto ipotizzandone un passaggio per Veio, come sarebbe attestato dalla peculiare grafia adottata nell'iscrizione. Quest'ultimo elemento è quanto meno dubbio, dal momento che le scritture etrusche, soprattutto nella fase arcaica, sono scritture di scribi, e non di città (Benelli c.s. b), e quindi sono soggette a fenomeni di spostamento e di ibridazione non direttamente collegabili con precise identità cittadine<sup>7</sup>. Tutto sommato, però, anche la sabellicità del gentilizio *Cupure* non è al di sopra di ogni sospetto, dal momento che la sua genesi può essere tutta agevolmente spiegata all'interno della lingua etrusca, poiché (1) *-ur* è formante antroponomica ampiamente attestata<sup>8</sup>, (2) la *-e* che vi si agglutina è anch'essa uno dei suffissi più comuni nell'onomastica personale (dove il cumulo di suffissi è quasi la norma più che l'eccezione), e (3) la base *cup-* è ampiamente operativa già dalla fase arcaica ed è servita per la costruzione di numerosi gentilizi<sup>9</sup>. Di fronte a una storia perfettamente comprensibile nell'ambito linguistico etrusco, la connessione di *Cupure* con il nome sabellico della dea Cupra si rivela ipotesi non necessaria.

Vi è quindi il sospetto che in non pochi casi la supposta origine sabellica di molti antroponomi etruschi possa non sopravvivere a un'analisi serrata, quale quella condotta di recente da Andrea Gaucci (Gaucci 2021: 88-108) sull'antroponomia adriese, che ha portato alla scomparsa di buona parte della presunta onomastica allogena e servile della città padana. Oltre a ciò, se si accetta il riesame compiuto da Edoardo Middei (Middei 2017) sul comparto dei *Lallnamen*, un certo numero di basi antroponomiche condivise fra etrusco e lingue sabelliche si caratterizzerebbero come il risultato di processi paralleli e indipendenti, privi di un'appartenenza linguistica precisabile. In sostanza, la quota del 20% individuata nello studio citato *supra* è solo la più alta possibile. Anche la sistematica connessione dei gentilizi etruschi di tipo etnico e/o celtico con una provenienza dal luogo sotteso dalla base del gentilizio stesso è ben lontana dall'essere certa, poiché dietro l'adozione di antroponomi di quel tipo si possono immaginare molte traiettorie diverse.

Ciò detto, resta comunque il fatto che all'interno dell'antroponomia etrusca arcaica, e particolarmente quella di Cerveteri e Orvieto, le uniche città provviste di una documentazione epigrafica sufficientemente ampia da permettere indagini statistiche, esiste una porzione importante di nomi formati su basi che sono indiscutibilmente italiche. In altra sede (Benelli c.s. a) si è suggerito che questa presenza potrebbe non essere necessariamente riconducibile a spostamenti avvenuti alla quota cronologica della documentazione. In particolare, è noto che il momento della poleogenesi villanoviana, che comportò un profondo mutamento dell'assetto demografico dell'Etruria, coincide con l'instaurarsi di un "vuoto" archeologico nelle fasce immediatamente confinanti dell'Umbria<sup>10</sup> e della Sabina tiberina<sup>11</sup>.

Un recente contributo di Mario Torelli (Torelli 2020) ha richiamato in modo convincente i risvolti storico-sociali sottesi da un fenomeno di imponente riorganizzazione quale quello della poleogenesi villanoviana, che sottende l'esercizio di una violenza organizzata su ampia scala. Il vuoto archeologico della fascia di territorio lungo la riva sinistra del Tevere, che coincide cronologicamente con il parallelo svuotamento della stessa Etruria a tutto vantaggio dei nuovi nuclei demici dai quali si formeranno le città etrusche, fa pensare che le popolazioni che vi risiedevano siano state coinvolte pienamente all'interno di questa profonda ristrutturazione del popolamento, conducendo a uno spostamento verso occidente di gruppi umani parlanti lingue sabelliche, che si ritrovarono incorporati nel processo di etnogenesi etrusca.

D'altra parte, esistono aspetti dell'antroponomia etrusca che mostrano come l'incorporazione di una componente di origine italica debba essere considerato un fatto già antico al momento dell'alfabetizzazione. Valentina Belfiore (Belfiore 2014: 64-70 e 76-80) ha mostrato in modo convincente che i nomi personali etruschi impiegano diffusamente due suffissi derivativi di origine italica, *-ie* e *-le/-la*, che sono applicati con grande frequenza su basi puramente etrusche. Questo significa che i due suffissi erano penetrati da tempo a pieno diritto all'interno del sistema linguistico, a fianco di tutti gli altri suffissi etruschi di funzione analoga. Sul piano delle basi antroponomiche, uno studio recente di Edoardo Middei (Middei 2020), che ha coinvolto solo un modesto campione di nomi, ha mostrato come sia spesso impossibile attribuire una paternità linguistica certa almeno ad alcune di quelle che appaiono condivise fra etrusco e lingue sabelliche; per di più, anche quando l'origine sia certamente sabellica, è possibile individuare aspetti linguistici che tradiscono che queste basi hanno subito una complessa evoluzione all'interno dell'etrusco, segno di una lunga storia precedente la loro comparsa nei documenti epigrafici di fase arcaica.

Tutti questi elementi fanno pensare non solo che l'antroponomia bimbembre, al momento dell'alfabetizzazione, fosse un fenomeno già piuttosto antico, ma anche che una quota di elementi portanti nomi italici sia stata coinvolta nel processo di formazione dell'*ethnos* etrusco fin dai suoi primordi. Solo così si può spiegare il fatto che il patrimonio antroponomico etrusco abbia inglobato nel proprio sistema suffissi di origine italica, significativamente mai utilizzati nel lessico (se si eccettua qualche caso dubbio).

Se si accetta questa ricostruzione, ne consegue che molti degli individui che portano nomi di tipo italico documentati nell'epigrafia etrusca arcaica non devono essere considerati come immigrati nel periodo orientalizzante o arcaico prontamente integrati nelle aristocrazie locali, ma piuttosto come discendenti di persone di lingua italica che avevano partecipato al processo di etnogenesi e poleogenesi etrusca, ed erano quindi ormai culturalmente e politicamente etruschi a tutti gli effetti da molte generazioni. Il fenomeno dell'integrazione degli immigrati nella compagine sociale locale, così come è stato ricostruito dalla letteratura in materia, dovrebbe essere pertanto profondamente ridimensionato.

Questo naturalmente non significa negare *tout court* che questo processo esistesse, se non altro perché questo è un fenomeno piuttosto ricorrente in tutte le società a trazione aristocratica. Sono

<sup>7</sup> Nello specifico, il fatto che la scrittura di *ET Vs 1.113* sia presente anche nella vicina Chiusi, in un altro testo apparentemente "aberrante" (*ET Cl 4.5*; Belfiore & Massarelli 2019), ma che va letto di pari passo con la sporadica apparizione nella stessa Chiusi di elementi di grafia apparentemente meridionale in testi anche monumentali, sconsiglia di andare fino alla lontana Veio, prescelta peraltro come luogo di approdo in Etruria del *Cupure* di presunta origine sabellica solo per la contiguità geografica alla Sabina (laddove la fonte di questo tipo di grafia, eventualmente, sarebbe piuttosto da cercare a Cerveteri – ma vari elementi, sui quali non è questa la sede di addentrarsi, fanno pensare che questo specifico tipo grafico sia stato una sorta di scrittura "usuale" diffusasi da Cerveteri verso altre aree d'Etruria attraverso le relazioni fra scuole scribali. Ma su ciò si tornerà altrove).

<sup>8</sup> Si vedano ad esempio prenomi quali *velθur*, *ar(a)nθur*, *larθur* nonché tutti quei nomi individuali ricostruibili alla base di gentilizi quali *veθura*, *muθura*, *pupura* (dove alla base sono agglutinati il suffisso *-ur* e il derivativo *-ra*). Cfr. *ThLE*, s. vv.

<sup>9</sup> Per esempio: prenome *cupe* e gentilizi derivati (*cupna*, ecc.); prenome *\*cupes* deducibile dai gentilizi derivati (*cupnsna*, ecc.); dalla stessa base *cupur(e)*- gentilizi quali *cuprna* e *cupnie*: cfr. *ThLE*, s. vv.

<sup>10</sup> Da ultima Bonomi Ponzi 2014: 198-199; è possibile che il convegno I.I.P.P. dedicato all'Umbria, previsto per l'autunno 2023, porterà nuovi elementi per integrare questa sintesi, che al momento non è stata ancora invalidata da nuove scoperte.

<sup>11</sup> Da ultimi Guidi & Santoro 2012: 623, con bibliografia precedente.

certamente immigrati, ad esempio, tutti coloro che portano nomi costruiti su basi greche, e probabilmente anche coloro che hanno nomi a base celtica. Anche una parte di coloro che portano nomi a base italica potrebbero essere riconosciuti come immigrati, ma, come si è visto, questa spiegazione non può essere estesa in modo automatico a tutti. Tutto sommato, quindi, la mobilità aristocratica di epoca orientalizzante e arcaica in direzione dell'Etruria deve essere stato un fenomeno quantitativamente limitato, ben inquadrato in quel complesso di pratiche culturali già magistralmente studiate da Carmine Ampolo<sup>12</sup>.



**Fig. 1** – Iscrizione CIE 10017 = ET Ta 6.1 (disegno tratto dal CIE). / **Fig. 1** – Inscription CIE 10017 = ET Ta 6.1 (CIE drawing).

### Fonti epigrafiche

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*

ET = G. Meiser (Hrsg.), *Etruskische Texte. Editio minor. Zweite Auflage*, Narr, Hamburg 2014.

ThLE = E. Benelli (a cura di), *Thesaurus linguae Etruscae, I. Indice lessicale. Seconda edizione*, Fabrizio Serra Editore, Roma-Pisa 2009.

### Bibliografia

- Ampolo C., 2018 – Demarato di Corinto ‘bacchiade’ tra Grecia, Etruria e Roma: rappresentazione e realtà. Fonti, funzione dei racconti, integrazione di genti e culture, mobilità sociale arcaica. *Aristonothos*, 13.2 (2017): 25-134.
- Belfiore V., 2014 – *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*. Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 208 pp.
- Belfiore V. & Massarelli R., 2019 – *Nesninas*: formule magiche, maledizioni o riti inferi? In Turchetti M. A. (a cura di), *(Ri)scrivere il passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre storie*, Polo Museale della Toscana /Arteè Grafica, Città della Pieve: 30-32.
- Benelli E., 2011 – ‘Vornamengentilizia’. Anatomia di una chimera. In: Maras D. (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*. Fabrizio Serra, Pisa-Roma: 193-198.

- Benelli E., 2019 – Nascita e diffusione del gentilizio nell'Italia antica. Qualche riflessione sulle testimonianze dall'epigrafia. In: Di Fazio M., Paltineri S. (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*. Edipuglia, Bari: 47-57.
- Benelli E., c.s. a – Appunti di antroponimia cerite. In: Haumesser L. (ed.), *Cerveteri. Le culture écrites d'une cité étrusque* (in stampa).
- Benelli E., c.s. b – Scrittura degli scribi e scrittura delle città. Per una fenomenologia della scrittura nell'Italia preromana. In: Belfiore V., Dupraz E. & Roth T. (eds.), *Schriftkonventionen in pragmatischer Perspektive. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft* (in stampa).
- Bonomi Ponzi L., 2014 – L'evoluzione del sistema insediativo umbro dalle origini alla conquista romana. In: Camporeale G. (a cura di), *Gli Umbri in età preromana*. Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici: Perugia, Gubbio, Urbino, 27-31 ottobre 2009. Fabrizio Serra, Pisa-Roma: 189-213.
- Bourdin S., 2012 – *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII – Ier s. av. J.-C.)*. École Française de Rome, Roma, 1201 pp.
- Bradley G., 2017 – Mobility and secession in the Early Roman Republic. *Antichthon*, 51: 149-171.
- Colonna G., 1993 – Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti. In Paci G. (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Tipigraf, Tivoli: 3-31.
- Colonna G., 2000 – La cultura orientalizzante in Etruria. In: Bartoloni G., Delpino F., Morigi Govi C. & Sassatelli G. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*. Marsilio, Venezia: 55-66.
- Colonna G., 2013 – Mobilità geografica e mercenario nell'Italia preromana: il caso dell'Etruria e degli Etruschi. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 20: 7-22.
- Colonna G., 2014 – Tra Etruria e Roma: storia di una parola (e forse di un'istituzione). *Mediterranea*, 11: 123-139.
- Cristofani M., 1981 – Varietà linguistica e contesti sociali di pertinenza nell'antroponimia etrusca. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica*, 3: 47-78.
- Doyle W., 2010 – *Aristocracy. A very short introduction*. Oxford University Press, Oxford, 121 pp.
- Gaucci A., 2021 – *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*. Bononia University Press, Bologna, 255 pp.
- Guidi A. & Santoro P., 2012 – La preistoria e la protostoria in Sabina: le ricerche degli ultimi vent'anni. In: Negrone Catacchio N., *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, vol. 2. Atti del decimo incontro di studi "Preistoria e protostoria in Etruria", Valentano-Pitigliano, 10-12 settembre 2010. Centro studi di preistoria e archeologia, Milano: 619-634.
- Maggiani A., 2005 – Il cippo di *Larth Cupures* veiente e gli altri *semata* a testa umana da Orvieto. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 12: 29-73.
- Marchesini S., 2007 – *Prosopographia Etrusca. I, 2. Studia. Gentium mobilitas*. "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 186 pp.
- Middei E., 2017 – Le basi \*ap(p)a- e \*at(t)a- tra lessico e onomastica nell'ambito sabino, latino ed etrusco. *Mediterranea*, 14: 235-254.
- Middei E., 2020 – La «base de données Beige»: un caso di applicazione pratica. Relazioni tra l'onomastica personale sabina, sabellica ed etrusca. *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, 132: 157-168.

<sup>12</sup> Da ultimo Ampolo 2018, che riassume gli studi precedenti. A proposito degli individui di origine greca, non si può tacere il fatto che, nel nome del (fin eccessivamente) celebre *Rutilie Hipocrates* di CIE 10017 = ET Ta 6.1 (fig. 1), a fianco del gentilizio evidentemente greco, la supposta latinità del prenome *Rutilie* è meno certa di quanto si sia spesso ritenuto, dal momento che il suffisso, pur essendo di origine italica, è comunque largamente presente nell'antroponimia etrusca in funzione operativa (quindi non come semplice prestito in antroponimi già formati altrove), e la base è anch'essa presente nella lingua etrusca. La tappa latina usualmente inserita nella biografia del personaggio, un greco integrato nell'aristocrazia etrusca tarquiniese, è quindi, in ultima analisi, non necessaria.

- Naso A., 2020 – Caratteri distintivi delle *élites* arcaiche nell'Italia preromana. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 27: 129-177.
- Rix H., 1963 – *Das etruskische Cognomen*. Harassowitz, Wiesbaden, 410 pp.
- Rix H., 1972 – Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems. In: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I, 2. De Gruyter, Berlin – New York: 700-758.
- Schulze W. 1904 – *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Weidmann, Berlin, 647 pp.
- Torelli M., 1975 – Terra e forme di dipendenza: Roma ed Etruria in età arcaica. *Dialoghi di Archeologia*, 8: 3-53.
- Torelli M., 2020 – Le radici dello sviluppo. Riflessioni sulla nascita delle aristocrazie nel Lazio e nell'Etruria meridionale. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 27: 11-20.
- Winter N. A., 2009 – *Symbols of wealth and power. Architectural terracotta decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.* The University of Michigan Press, Ann Arbor, 650 pp.